

AFFIDO FAMILIARE: IL CASO DEL LAZIO

Sensibilizzazione, sostegno e costruzione di reti con le istituzioni.

Così si sconfigge la solitudine delle famiglie. E si riscoprono le motivazioni latenti

di **Elide Maltese**

Mentre si cerca di estendere l'affidamento familiare alle coppie conviventi e ai single, i meccanismi burocratici per i nuclei tradizionali rimangono ancora lunghi e complessi, talvolta difficili da interpretare, talvolta difficili da «eseguire e perseguire». Le famiglie vengono lasciate sole in un marasma di scartoffie e visite degli assistenti sociali. Senza nessuno che li aiuti in questo labirinto spesso perdono anche quel desiderio che li ha spinti ad iniziare quest'avventura.

In Italia, ogni regione ha specifici sportelli istituzionali ai quali rivolgersi e una rete di associazioni che si occupa di formare e sostenere le famiglie che richiedono l'affido. Riescono ad assolvere la funzione di mediatore fra una famiglia e un

minore? Cosa deve fare una famiglia residente nel Lazio se vuole chiedere un minore in affido? Lo abbiamo chiesto a **Paola Siino**, assistente sociale membro di Archè, associazione in prima linea a Roma per l'affido familiare.

Quali sono i luoghi delle istituzioni su Roma e nel Lazio che si occupano di affido familiare?

«Sul territorio di Roma è stata istituita l'Agenzia comunale Pollicino, che autorizza, attraverso l'albo cittadino degli enti iscritti, la collaborazione con il territorio per la sensibilizzazione, la formazione e il sostegno delle risorse affidatarie. Per quanto riguarda il Lazio, Archè sta partecipando ai tavoli istituiti nel

“**Si registra un calo delle disponibilità all'affido a fronte di una forte richiesta da parte del Tribunale per i minorenni e dei servizi sociali di affidamenti familiari**”



Lavorare in rete con i servizi costituisce il processo fondamentale per la riuscita dell'affido

Foto utente Flickr: Daisuke Ido

2010 dalla Regione per la definizione delle linee guida sull'affidamento. Ogni tavolo riunisce rappresentanti degli enti del pubblico e del privato sociale di tutto il territorio regionale, suddivisi per aree tematiche. L'associazione sta contribuendo al tavolo per la definizione dei "Ruoli e collaborazione tra servizio pubblico e privato sociale" e sulla "Informazione e formazione di operatori e famiglie affidatarie".

È vero che negli ultimi anni è stato registrato un calo di richieste di affido?

«In generale si registra un calo delle disponibilità all'affido a fronte di una forte richie-

Spesso l'affido diventa il ripiego per chi ha cercato di adottare un bambino e non vi è riuscito.

Ma anche l'affido ha tempi lunghi e pratiche complesse, quindi spesso si rinuncia ugualmente

sta da parte del Tribunale per i minorenni e dei servizi sociali di affidamenti familiari. Una delle motivazioni che rappresentano il fallimento o la rinuncia ad intraprendere un affido è la propensione a trovare strade alternative all'adozione. Spesso diventa il ripiego per chi ha cercato di adottare un bambino e non vi è riuscito. Ma anche l'affido ha tempi lunghi e pratiche complesse, quindi spesso si ri-

nuncia ugualmente. Un buon corso di formazione rivolto alle coppie affidatarie può far emergere tale motivazione latente e quindi fare in modo che ci sia una "selezione naturale" delle risorse».



Le famiglie affidatarie non devono essere sole

Foto utente Flickr: Pink Sherbet Photography

Quali sono le difficoltà che incontra una famiglia nel seguire un percorso di affido?

«Le difficoltà sono molte e complesse. Il primo è un fattore temporale: è difficile gestire il ruolo del genitore per un tempo limitato soprattutto per ciò che concerne la sfera affettivo – emozionale. In secondo luogo la relazione con i servizi: i genitori affidatari si devono poter relazionare con i servizi che coordinano l'affidamento, ponendosi come risorsa per essi e non come ostacolo. Lavorare in rete con i

servizi costituisce il processo fondamentale per la riuscita dell'affido. Un'altra difficoltà riguarda la relazione con la famiglia d'origine e quella affettiva con il bambino. La risorsa affidataria va sostenuta nelle relazioni con la famiglia d'origine che a volte può essere molto problematica, e anche con il bambino dal quale viene continuamente messa alla prova».

Perché è importante il lavoro di sensibilizzazione sull'affidamento?

«Per fare in modo che ci sia la cultura dell'affido e cioè una comunità solidale preparata a svolgere “un servizio” per la famiglia in difficoltà dove siano chiari i principi base del processo».

Quali sono i bisogni delle famiglie, oggi?

«I bisogni principali che emergono dalle famiglie riguardano l'estrema solitudine che li circonda. Per questo si sente sempre di più la necessità di lavorare sul livello più vicino al cittadino per costruire la rete solidale in sinergia con le istituzioni pubbliche». ■

Le associazioni nel Lazio che lavorano con Archè sono

- Associazione Moncenisio 4
- Cooperativa sociale Azzurra 84
- L'Accoglienza onlus
- Associazione Insieme
- Associazione romana e laziale per l'affidamento familiare
- Associazione Famiglia aperta
- Cooperativa sociale Santi Pietro e Paolo

Patroni di Roma

- Cooperativa sociale Apriti Sesamo
- Borgo Ragazzi Don Bosco
- Istituto Suore terziarie francescane elisabettiane comunità di tipo familiare E. Vendramini
- Associazione Spazio famiglia
- Associazione Gioventù mariana
- Cooperativa sociale di lavoro Nuova Sair